Gazzetta Sport 27-2-75

LE PRIME DEL TEATRO: «AMOR CIRCULUS EST BONUS» AL GOBETTI

UMBERTO BORTOLANI E BARBARA VALMORIN AL GOBETTI

I parenti della Venexiana

Montaggio di testi dottrinali del '500 nella regìa di Salveti

L'amore è anche ideologia. Il modo di concepire l'amore è specchio d'una civiltà. Tanto che ogni epoca si può riconoscere dalla sua « fedina erotica », spesso in perfetta armonia con quella «penale». Basta pensare a quante volte, oggi, l'analisi della società e dei suoi delitti deve partire dall'analisi dei costumi sessuali.

Assai pertinente perciò l'idea di far seguire alla rappresentazione di una commedia del Cinquecento fondata sui giochi d'amore il montaggio scenico di una serie di testi dell'epoca, dove il tema dell'amore e del sesso viene affrontato in modo cosciente. Alla « *Venexiana* », cioè, di ignoto veneto, messa in scena dal « Gruppo » dello Stabile, per la regia di Lorenzo Salvetti, è seguita la messa in scena al Teatro Gobetti, con stessi attori, regista e scenografo (Giorgio Panni), di « *Amor Circulus est banus* », su testi elaborati da Flavio Ambrosini e Vittorio Sermonti.

Il montaggio, in quello spirito didattico che dovrebbe caratterizzare l'attività del gruppo, secondo una impostazione di metodo che guarda molto alla fenomenologia, serve come « contesto » al testo rappresentato: una specie di piattaforma ideologica utile a inquadrare e rendere più esplicito il discorso spesso più allusivo e nascosto dei testi propriamente teatrali.

« *La singolare miscela di realismo medievale e di razionalità umanistica della Venexiana* — dicono gli autori — *trova in controluce nel nostro "contesto" l'ambito culturale e sociale che gli è proprio* ». Ambrosini e Sermonti hanno infatti costruito « *Amor circulus* » con brani di autori compresi tra la fine del Quattrocento e il 1530, che insieme costituiscono la fitta trama concettuale da cui esce l'idea rinascimentale dell'Amor platonico. Oltre allo stesso Platone, sono presenti perciò estratti del « *Commentario* » di Marsilio Ficino, degli «*Asolani*» del Bembo, del « *Dialogo della infinità d'amore*» di Tullia d'Aragona, di opere di Pico della Mirandola, Betussi, Gaspara Stampa, Michelangelo.

Una trama fitta ma anche arida, dottrinale. Regista e scenografo, aiutati da un « cast » diligente di attori (spicca Barbara Vaemorin), riescono a tradurre il monocrode *collage* in una geometria scenica raggelata e ricca di riferimenti, stretta parente della precedente messinscena della « *Venexiana* ».

Fatti salvi l'impegno e certe buone intuizioni, presenti sia nella elaborazione dei testi che nella messinscena, resta comunque, inevitabile, una riserva: a parte la distanza nel tempo tra due rappresentazioni che vogliono essere strettamente legate l'una all'altra, nasce il sospetto di una certa inutile ridondanza, quasi di una « replica » didascalica non richiesta, in un « contesto » che in termini più impliciti è (o dovrebbe) già essere contenuto nel « testo », o almeno nella sua rappresentazione. Dividere, isolando in modo tanto netto, un'opera poetica dalle sue connessioni storiche e sociali è rischioso: e, metodologicamente, può generare pericolosi equivoci.

m. ser.